9 ottobre 2022

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

Un incontro per i lettori sul canone delle Scritture

Il corso di formazione liturgica, sul tema «La lettura della Parola di Dio nella liturgia» ha visto venerdì 30 settembre, presso la chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso, la relazione tenuta da don Benedetto Rossi, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale. A lui è stato chiesto di parlare della nascita del canone della Bibbia a coloro che svolgono il servizio importante della lettura della Parola in chiesa. In primis il relatore ha chiarito l'etimologia del termine "canone", dal greco *kanón*, cioè bastone, sbarra dritta usata per le misurazioni da muratori e carpentieri. Nell'uso cristiano "canone" sta a significare una norma, una regola: in questo caso la regola che permette di riconoscere i testi divinamente rivelati. Questi sono Parola di Dio e da qui nasce la necessità di "conservare" intatta la rivelazione; la necessità di "difendere" i testi sacri dalle alterazioni; e la necessità di "osservare" il canone ispirato da Dio.
È la Chiesa a stabilire il canone delle Scritture, tanto che Sant'Agostino poteva dire: «Non crederei al Vangelo se non ne fossi ispirato dall'autorità della Chiesa». La definizione ufficiale del canone da parte del Magistero arriva, dopo una lunga storia, l'8 aprile 1546, nel Concilio di Trento. Ma come sono stati canonizzati i testi sacri? Don Benedetto, parlando del Nuovo Testamento, ha ricordato i necessari criteri che hanno portato a canonizzarne i testi: la loro origine apostolica; il loro utilizzo nelle comunità cristiane, che ne hanno determinato la conservazione e l'accettazione e, infine, la conformità alla regola della fede. Sulla base di questi criteri, alcuni testi, detti "protocanonici" sono stati accettati fin da subito come Sacre scritture; i testi "deuterocanonici", invece, sono entrati a far parte del canone dopo lunghe discussioni e sono stati canonizzati successivamente. E i testi non canonizzati? Si tratta degli "apocrifi". Il termine "apocrifo" significa segreto, nascosto, e indica quei testi che non avevano i requisiti per entrare nel canone e che la Chiesa quindi non ha riconosciuto come rivelati.
Una delle questioni più importanti riguarda la sacramentalità della Parola basata sulla sua relazione con l'Eucarestia. Questa si basa sulla coincidenza tra ciò che Dio dice – la Parola – e ciò che Dio fa – il Sacramento. Al termine della relazione, don Francesco Zucchelli, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, ha annunciato che dal prossimo incontro sarà presente anche un insegnante di dizione che aiuterà i lettori nel loro compito di leggere la parola di Dio.

Francesco Sardi

Don Falabretti: «Fare spazio e dare fiducia ai giovani»

Don Michele Falabretti

Giovedì 29 settembre, a San Romano, si è aperto l'anno di pastorale giovanile. A tenere una conferenza sul tema «Chiamati a scegliere» è stato invitato don Michele Falabretti, prete bergamasco, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, al quale abbiamo rivolto alcune domande

DI ANTONIO BARONCINI

Don Michele, il vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti, nella sua lettera pastorale del 2017 indirizzata ai giovani, ha scritto con coloritura d'accenti che «i giovani sono splendidi e capaci di fare cretinate incredibili. Eroi nella solidarietà e primi attori nel narcisismo: tutto contemporaneamente». Espressione che in un baleno racconta il tumulto dei vent'anni. dal suo punto di osservazione cosa può dirci del mondo giovanile? Quali sfide pone la loro stagione anagrafica?
«I giovani oggi vivono situazioni molto faticose, ma bisogna stare attenti a non "lisciarli" troppo. Per crescere, i ragazzi hanno bisogno di essere provocati e di ricevere fiducia, per non sentirsi inadeguati. Se manca la provocazione e l'esempio degli adulti si crea un vuoto grave. I giovani sono al tempo stesso splendidi e limitati nelle loro espressioni, lo sappiamo, ma il loro essere proiettati verso la vita è una cosa che stupisce sempre».
Che cosa cerca e vuole oggi un giovane? Si rende partecipe del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo o si rifugia nell'indifferenza e nel disinteresse?
«Credo che un giovane cerchi quello che tutti abbiamo cercato nella vita: una ragazza, un ragazzo da amare, un lavoro attraverso il quale esprimersi, un'identità della propria persona, una famiglia. Interessante che i giovani dicano che credono molto nella famiglia e ne vorrebbero una propria. Il problema è che queste cose che abbiamo cercato tutti nella vita, oggi faticano ad avere un'identità precisa in una società profondamente cambiata».
Lei parla spesso della necessità di una pastorale della "cura" capace di offrire importanti margini di progettualità alla pastorale dei giovani. Ci può spiegare questo concetto?
«Accompagnare i giovani nasce come gesto di restituzione nessuno di noi è diventato grande da solo, quello che siamo quello che ciascuno di noi é lo deve al fatto che qualcuno si è preso cura di noi. Ora, questa cura richiede soprattutto che una comunità si metta in gioco su come fare spazio ai propri giovani, su come accompagnarli, su come renderli protagonisti di esperienze che possano far crescere: questa è la progettualità, non programmare la vita ma fare spazio ai giovani».
Come deve essere un buon educatore? Cosa gli si può e gli si deve chiedere?
«Mi colpisce quel passaggio nella Bibbia dove il Signore dice scegliendo Davide che Dio non sceglie le persone capaci ma rende capaci le persone che sceglie. Un buon educatore deve sentirsi chiamato a un compito. Non è lui che lo fa perché si sente migliore degli altri, è la comunità che gli chiede quel servizio. Un buon educatore deve dare l'anima, il corpo. Quando un buon educatore vuole bene ha già fatto tre quarti del suo lavoro».
Parliamo degli oratori parrocchiali e della loro offerta educativa. L'oratorio com'è visto e vissuto oggi? Ha ancora una sua forza attrattiva e una sua valenza?
«Sono anni che vado in giro per l'Italia e faccio il tifo e sponsorizzo l'idea dell'oratorio, perché l'oratorio è una casa, è un fare comunità, è un non permettere che le persone crescano da sole o siano lasciate a se stesse. L'oratorio oggi deve rispondere a esigenze diverse ma le forme dell'oratorio possono cambiare tranquillamente se mantengono questa dimensione fondamentale che i grandi educatori nella storia avevano intuito: la vita di comunità che sostiene la vita di ciascuno».
A che punto è, secondo lei, la Chiesa nella comprensione del complesso universo giovanile e come il Sinodo del 2018 ha favorito questa comprensione?
«Ho la sensazione che la Chiesa sia indietro nella comprensione di se stessa anzitutto perché le liti, le discussioni troppo aspre troppo da nemici troppo contrastanti ci dicono che noi non sappiamo più fare chiesa. Possibile che vi siano interpretazioni cosi diverse del Vangelo? La Parola è una sola.
C'è un male profondo che ha preso il cuore di tutti gli uomini di oggi: l'individualismo e questo non ci mette in una dimensione di fede, perché la dimensione della fede non è costruire la mia chiesa o la mia idea di chiesa, ma costruire la chiesa che il Signore ci chiede di vivere oggi dentro a questo tempo».

SERVIZIO SULL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO DI PASTORALE GIOVANILE A PAGINA III

IN PRIMO PIANO

da PONSACCO

In cinque sulla papamobile con papa Francesco

a pagina III e a pagina 11

Museo Diocesano d'Arte Sacra

MUSEO DI RILEVANZA REGIONALE

QUESTO MUSEO PARTECIPA A LA GIORNATA NAZIONALE DELLE FAMIGLIE AL MUSEO

DIVERSI MA UGUALI

con Geronimo Stilton ©ATY

DOMENICA 9 OTTOBRE

DALLE 10 ALLE 12

VIENI AL MUSEO CON I TUOI BAMBINI!

Museo Diocesano d'Arte Sacra di San Miniato (PI)

Tel. 342 6860873 - Email: museodiocesano@diocesisanminiato.it

www.sanminiato.chiesacattolica.it

museo.diocesisanminiato *@museodiocesanosanminiato*

Cinque bambine di Ponsacco con Francesco sulla papamobile

DI FRANCESCO FISONI

Sveglia alle 2 del mattino… appena il tempo per un po' di acqua gelata sul viso… vestiti e scarpe indossate in men che non si dica e via di corsa verso il pullman. Per la colazione non c'è tempo e poi è troppo presto… si farà per strada.
Era iniziata così la giornata per una cinquantina di fedeli delle parrocchie di Ponsacco, Crespina, Cenaia e Tripalle, che hanno preso parte mercoledì 28 settembre all'udienza papale in piazza San Pietro. Erano della comitiva anche una decina di bambini che avevano celebrato la loro Prima Comunione nello scorso mese di maggio. Accompagnati da don Luca Carloni, i nostri, alle 7,15 in punto, hanno trovato ad attenderli in piazza San Pietro il vescovo Andrea che si trovava già a Roma per impegni pastorali. E la giornata sarebbe sicuramente rimasta nella memoria di questi fedeli, e di questi bambini, come una bella gita a Roma in un tiepido inizio d'autunno, se all'arrivo del Santo Padre, poco prima delle 9, non fosse stata offerta a cinque bambine della comitiva - tutte della parrocchia di Ponsacco - l'opportunità di salire insieme a papa Francesco sulla papamobile, la celebre "SCV 1" bianca della Mercedes, che ogni volta consente al pontefice di effettuare il giro della piazza e avvicinare i fedeli prima dell'inizio di ogni udienza.

E così per Chiara B., Chiara T., Emma, Erika e Sara, una giornata che sarebbe rimasta semplicemente bella, e forse niente più, è diventata a dir poco memorabile. Qualcosa da ricordare negli anni a venire e da raccontare magari ai nipoti: «Quella volta che nonna salì in auto col Papa…». Già, perché non capita davvero tutti i giorni di stare letteralmente appiccicati a Sua Santità per quindici minuti buoni, facendo il giro di una piazza San Pietro stracolma e festante… a certi capi di stato, o teste coronate, viene spesso concesso anche meno.
«Alle 7 le bimbe erano già in fila per entrare nella Piazza, dove si sono accomodate nelle primissime posizioni, insieme agli altri parrocchiani», ci dice Nicoletta la mamma di Sara. «Quando è arrivata la papamobile, scortata dalle guardie del corpo e dalla gendarmeria vaticana, è stato proposto alle bambine di salire. Un rapido sguardo tra di loro, anche piuttosto imbarazzato, e subito è arrivato il "si" deciso. E quando ricapita un'occasione così?! Le bimbe erano meravigliate ed emozionatissime». «Stare vicinissima al Papa, così come vedere dal vivo piazza San Pietro, vista sempre e solo dalla tv, è stata una bellissima esperienza; ero emozionatissima», confida proprio Sara, dieci anni e mezzo. «E noi genitori – riprende la mamma - l'abbiamo vissuta come una piccola carezza del Cielo; anche perché era la prima volta che la bambina andava a Roma, e coincidenza ha voluto che proprio lei, insieme alle amiche venisse chiamata. Si, un piccolo segno di protezione che ci è stato regalato dal Cielo… mi piace leggere così quanto è successo».
Fresco e immediato anche il racconto di Emma, anche lei dieci anni: «Mercoledì 28 settembre alle due di notte ero già pronta per partire da Ponsacco con il pullman. Viaggio con colazione in autogrill e a Roma l'autobus ci ha fatto scendere vicinissimo a piazza San Pietro. Il tempo di fare la fila ai varchi del metal detector ed eccoci accomodate nel nostro settore, il primo a sinistra guardando il sagrato. C'era davvero tanta gente. Intorno alle nove, mentre stavamo scattando alcune foto alla piazza, si è avvicinato un uomo della sicurezza per chiederci se volevamo salire sulla papamobile. Con tanta sorpresa e anche molto elettrizzate, io le altre bimbe abbiamo immediatamente accettato. La guardia ci ha prese in braccio dalla transenna, una ad una, e in un battibaleno eravamo sulla vettura accanto al Papa. Francesco ci ha salutato, ci ha chiesto come stavamo e da dove venivamo; quindi l'auto è partita e il Papa ci ha raccomandato di salutare. Abbiamo fatto il giro della piazza più di una volta, c'erano tante persone di tante nazionalità diverse. Mi stupiva osservare come così tanti bambini, anche molto piccoli, venissero avvicinati al Papa per un semplice bacio. Durante tutto il tragitto lui ha sempre sorriso e salutato senza risparmiarsi, in tutte le direzioni, grazie alla sua sedia girevole. Sono felice di questo incontro così ravvicinato e speciale che può capitare anche una sola volta nella vita. La mia mamma e il mio babbo, emozionati come me, anche se non erano presenti, mi dicono sempre che il caso non esiste, e allora mi piace pensare a quanto successo come a un bel regalo che Gesù mi ha fatto proprio nell'anno della mia Prima comunione e di cui ringrazio con tutto il cuore. Non lo dimenticherò».
Lusinghiero anche il commento di monsignor Migliavacca a conclusione della giornata: «È stato molto bello per me essere con i bambini e le famiglie delle nostre parrocchie a Roma dal Papa, che ci ha regalato oggi una bellissima e profonda catechesi sul significato del discernimento. Commovente poi osservare l'entusiasmo di queste nostre bimbe salite col Santo Padre sulla papamobile». Nelle brevi udienze finali, il Papa ha condiviso al vescovo Andrea l'augurio per l'ingresso e il cammino nella sua nuova diocesi di Arezzo, Cortona e Sansepolcro, assicurando la sua preghiera.

L'apertura dell'anno di Pastorale giovanile

Giovedì 29 settembre, un bel numero di giovani della Pastorale giovanile diocesana ha partecipato all'incontro-dibattito «Chiamati a scegliere» tenuto a San Romano da don Michele Falabretti, responsabile nazionale della Pastorale giovanile della Cei. L'evento costituiva anche la ripartenza delle attività per i nostri giovani. È stata una serata molto bella, connotata da una tematica complessa, ma presentata in modo originale e piacevole, per la quale don Michele ha lasciato ampio spazio agli interventi dei giovani. In buona sostanza la riflessione verteva su tutti quei momenti in cui ogni persona, a un certo punto della vita, soprattutto in giovane età, si pone domande di senso profonde e sincere, per capire quale direzione imprimere alla propria vita e quali scelte esistenziali fare. L'incontro voleva anche anticipare le riflessioni sulla tematica che papa Francesco ha scelto per la prossima Giornata mondiale della Gioventù: «Maria si alzò ed andò in fretta...» (Lc 1,39), che si svolgerà dal 1 al 6 agosto a Lisbona. Come Maria, giovane donna, disse "si" all'Angelo, accettando in fretta la strada indicatale, così anche il giovane di oggi, frastornato dalla vita tumultuosa, deve saper compiere, con sicurezza la propria scelta. E proprio su questo fondamentale tema che don Michele si è soffermato. Ha introdotto l'incontro il vescovo Andrea, elencando e commentando i temi delle Giornate mondiali della Gioventù: l'invito ai giovani a vivere liberi nella gioia della vita, il coraggio della partenza per il cammino cristiano verso ideali belli e lusinghieri, la sicurezza nel fare delle scelte nella vita con disponibilità alla volontà del Signore, come Maria.
I giovani devono imparare la pazienza di saper aspettare, lasciando maturare i processi delle loro scelte: calzante e lucido l'esempio che don Falabretti ha portato: «Noi che giovani non siamo proprio più, alla vostra età, avevamo in casa la televisione in bianco e nero, con solo due canali: prima canale 1 e dopo alcuni anni è arrivato il canale 2. La scelta era limitata. Se volevamo cambiare, dovevamo alzarci e premere dietro il televisore il pulsante di deviazione. Normalmente guardavamo il canale scelto dall'inizio fino alla fine. Potevamo avere così un giudizio sicuro, perché avevamo assistito a tutto il programma. Oggi abbiamo mille canali e in mano un telecomando. Siamo orientati a scorrere in pochi secondi molti canali, mentre il tempo passa veloce. E alla fine cosa abbiamo visto? Niente! Cosa voglio dire?... occorre aspettare la fine di una trasmissione per dire "la mia scelta è stata giusta!"». In sintesi don Falabretti ha voluto far coglierea questi ragazzi l'importanza di fare una scelta, non fugace, ma proiettata alla sua fine, al suo esito ultimo - già contenuto nel suo inizio - che per noi cristiani è la vita scelta e ancorata alla Parola, la strada della felicità indirizzata verso il paradiso.
Per un cristiano poi tutto è un dono e tutto, anche le scelte personali, deve essere messo a servizio di tutti. Scelta e dono sono due sinonimi complementari nella vita del buon cristiano. «Cosa ne pensate? Cosa rispondete nel determinare una scelta significativa per la vostra vita?», ha interrogato a questo punto don Falabretti. «Nella scelta vi è la paura, il timore di sbagliare e la rinuncia ad altre scelte», risponde qualcuno.

Ecco il problema, ha chiosato don Michele: una scelta, anche nei suoi esiti ultimi, non deve essere subita, ma scelta in prima persona, fatta credendo profondamente in Dio. Inizia così un cammino di luce, forse non facile in certi momenti, ma il cui esito finale è la luce del paradiso a cui si arriva passo dopo passo attraverso Gesù, vivendo e rendendo attiva la sua Parola.
Bellissimo il brano di Italo Calvino che è stato poi letto, tratto da "Le città invisibili": Tecla è una città in continua costruzione avvolta in un interrotto cantiere. Un brano in cui il ruolo del lettore è quello di riuscire a cogliere il "discorso segreto", "le regole assurde" e le "prospettive ingannevoli". «Che senso ha il vostro costruire?» ha incalazato ancora don Michele... «Qual è il fine d'una città in costruzione se non la città stessa? Dov'è il piano che seguite, il progetto?». «Te lo mostreremo appena terminata la giornata: ora non possiamo interrompere», rispondono gli interlocutori. Il lavoro cessa al tramonto. Scende la notte sul cantiere. È una notte stellata. «Ecco il progetto!», dicono alla fine. La scelta primaria è stata fatta, ma altre scelte sono seguite per completare l'opera. Si giunge così alla fine con un susseguirsi di scelte, tutte con una scelta che le ha precedute. Così, consapevolezza, certezza e gratitudine per la scelta fatta si scoprono solo nel silenzio della notte, sotto un cielo stellato. In questo infinito spazio, dove innumerevoli fiammelle brillano di luce, si trova l'essenza del progetto che è data dal valore della prima scelta. Ed è la presenza di Dio che fa esaltante la tua scelta, anche nel momento più bello e forte della tua vita: ad esempio con l'innamoramento che segna la felicità dell'incontro con l'altro. Anche qui c'è una vocazione, che si fa sentire mediante la Parola che chiama e risuona dentro di noi: una voce da ascoltare in una notte stellata.

Antonio Baroncini

agenda del VESCOVO

Domenica 9 ottobre - ore: 9,30 e 11: Ss. Messe a Castelmartini con il conferimento della Cresima.
Lunedì 10 ottobre - ore 18: S. Messa a Pontedera per san Faustino.
Martedì 11 ottobre: Visita privata ad Arezzo.
Mercoledì 12 ottobre - ore 11: Visita alle Clarisse del Monastero di San Salvatore a Fucecchio. **Ore 18:** Inaugurazione del Centro Giovanile a Cascina.
Giovedì 13 ottobre - ore 10: Consiglio presbiterale. **Ore 21,15:** S. Messa a Santa Maria a Monte con il conferimento del ministero di accolito al seminarista Alfonso Marchitto.
Venerdì 14 ottobre - ore 10: Udienze. **Ore 18:**Presentazione del volume «Liturgia come relazione» a Palazzo Grifoni.
Sabato 15 ottobre - ore 10: Udienze. **Ore 16:** S. Messa a Casteldelbosco con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa a Lari con il conferimento della Cresima.
Domenica 16 ottobre - ore 9: S. Messa in Cattedrale con il conferimento della Cresima. **Ore 10,30:** S. Messa a Pieve a Ripoli e inizio della visita pastorale nelle parrocchie di Bassa, Gavena e Pieve a Ripoli. **Ore 16:** Inaugurazione della restaurata canonica di Stabbia. **Ore 18:** S. Messa con gli insegnanti di religione.

A Ponsacco incontro con don Verdi, fondatore di Romena

La Caritas diocesana, per il ciclo di incontri «La Chiesa di fuori: incontri, storie e sguardi sul mondo», organizza per venerdì 14 ottobre alle ore 21,15 nella chiesa parrocchiale di Ponsacco un incontro con don LuigiVerdi, carismatico fondatore e responsabile della Fraternità di Romena. Nato a San Giovanni Valdarno in provincia di Arezzo nel 1958, donVerdi ha cominciato il suo cammino di sacerdote in Casentino, a Pratovecchio. Nel 1991, dopo un periodo di crisi personale e spirituale, chiese al vescovo di Fiesole di poter realizzare a Romena un'innovativa esperienza di incontro e di accoglienza. In pochi anni le iniziative e le attività volute da don Luigi hanno cominciato a far transitare nel "porto di terra" di Romena sempre più viandanti di questo tempo, in cerca di un posto dove poter sostare, incontrare se stessi e gli altri, e riprendere il proprio cammino. Oggi Romena è luogo d'incontro per chiunque sia alla ricerca di semplicità e calore, un luogo dove è facile sentirsi a casa. L'incontro è organizzato in collaborazione con L'Acli di Ponsacco.

A San Miniato la presentazione del libro di don Zucchelli

Il libro di don Francesco Zucchelli «Liturgia come relazione. Teologia liturgica nell'opera anglicana di John Henry Newman», edito dalle Edizioni Liturgiche, sarà presentato venerdì 14 ottobre alle ore 18 a Palazzo Grifoni a San Miniato. Condurrà la serata il prof. Rocco Pezzimenti ordinario di Storia delle dottrine politiche presso la Lumsa di Roma. All'evento, organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, interverranno anche don Paolo Tomatis docente di Liturgia presso FacoltàTeologica dell'Italia settentrionale e don Stefano Tarocchi preside della Facoltà teologica dell'Italia Centrale.

dalle PARROCCHIE

Le Cresime a Staffoli

Giovedì 29 settembre in parrocchia abbiamo festeggiato il nostro patrono San Michele Arcangelo ricordando anche San Gabriele e San Raffaele. Dopo due anni di pandemia sono ripresi questi appuntamenti liturgici e 15 bambine e bambini hanno ricevuto per la prima volta il "Corpo di Cristo". Diciamo subito di essere stati fortunati perché "Giove Pluvio" non si è fatto vedere e tutto è andato per il meglio.
Presente il vescovo Andrea è stata celebrata la Santa Messa alle ore 16,00 e a seguire la processione per le vie del paese con la statua di San Michele, le madrine, i padrini, la popolazione di Staffoli e i "protagonisti, loro i nostri bambine e bambini. Era presente anche il gonfalone del comune di Santa Croce Sull'Arno.
Andrea vescovo, durante l'omelia ha ringraziato in primis le catechiste, ha ricordato alle madrine e ai padrini di essere bravi e buoni accompagnatori dei cresimandi, ha dedicato anche un pensiero alle mamme, ai babbi e soprattutto ai nonni. Una particolare attenzione è stata dedicata ai cresimandi suggerendo loro che questo è un giorno particolare, pieno di gioia. E cosa si muove in questa ricorrenza? Il suggerimento di andare incontro a Gesù, perché Gesù è sempre disposto a cercarvi per farvi suoi amici. La ricerca, l' incitamento è un incoraggiare tutti voi tramite il progetto dello Spirito Santo perché è Lui che vi stimola, vi incoraggia, vi accompagna per tutto il cammino della vostra vita, vi spinge a voler aiutare e a voler bene a tutti per arrivare alla conclusione quando vi dirà "sono contento di voi" e quindi siate sempre sinceri, umili e servizievoli nei confronti degli altri.
Al termine della Messa i cresimati hanno dedicato un canto a san Michele Arcangelo. Quindi è stato dato a ciascuno come ricordo una coroncina del rosario ed una pergamena personale. Poi foto ricordo di gruppo e commiato.
I cresimati: Filippo Acconci, Manuel Baccelli, Melissa Baldini, Tommaso Bernardeschi, Tommaso Cicala, Isabel Grasso, Nicolò Grilletti, Alice Mainardi, Sara Panzani, Maria Sole Pieroni, Eleonora Secci, Tomas Shing, Stefani Sara, Celeste Testoni, Francesco Venturini.
Le catechiste: Grazia Panattoni, Sestilia Ghera, Suor Giacinta e in aiuto Francesca Stefanelli e Matteo Pieroni.

Vi racconto la mia esperienza a Economy of Francesco a Assisi

di Simone Bini

Dal 22 al 24 Settembre a Assisi, dopo 2 anni di posticipazioni a causa della pandemia, finalmente l'evento globale di «The Economy of Francesco» si è concretizzato. Circa mille giovani (tra loro imprenditori, studenti, lavoratori di diversi settori) provenienti da oltre cento Nazioni sono stati accolti dalla città umbra. Molti di più avrebbero potuto essere se problemi connessi alla pandemia, a guerre (non solo nell'est Europa), ai visti internazionali non avessero complicato il pellegrinaggio di tanti giovani.
Come dicevo, parlo di un evento posticipato perché in principio questo evento avrebbe dovuto inaugurare, nel marzo 2020, un percorso di conversione economica-ecologica desiderato da papa Francesco sulla scia dell'enciclica "Ludato Sì". Invece, l'evento si è trasformato in un incontro con volti che da pixel si sono fatti presenza, fatto di condivisione della strada fatta insieme, delle domande e delle possibili risposte che dal nostro piccolo proponiamo.

Simone Bini

Brevemente, che cosa è "Economy Of Francesco"? Un movimento globale, nato dall'invito di papa Francesco nel maggio 2019, per i giovani che vivono le nostre società, studiano e sono operanti nelle nostre economie e le vogliono ri-animare portando la competenza e l'entusiasmo necessario seguendo la via di san Francesco e della Dottrina sociale della Chiesa. Un'economia umana e fraterna che faccia dei passi avanti.
L'agenda per la sostenibilità ambientale comprende anche quella sociale in un'ottica integrale, il lavoro è buono se dignitoso, le disuguaglianze e la povertà vanno "abbracciate" (come san Francesco con il lebbroso), la crisi climatica sta avanzando e i più deboli ne soffrono.
Il Papa riprendendo la chiamata di san Francesco diceva ai giovani del Mondo: «Va', ripara la mia Casa che, come vedi, è tutta in rovina». Invito ogni lettore/lettrice a leggere il Messaggio del Papa del 2019, consultabile su https://francescoeconomy.org/it/.

Durante l'evento si sono alternati spazi di confronto e di esposizione di progetti condotti nelle varie zone del mondo, di ascolto delle esperienze dei giovani, fino alla raccolta di proposte e impegni da raccogliere e mostrare al Santo Padre. Infatti, nella giornata conclusiva il Papa ha incontrato tutta la comunità di giovani riuniti nel Teatro Lyrick di Santa Maria degli Angeli accogliendo il lavoro svolto nella settimana e invitando tutti quanti a proseguire su questa strada. Nel discorso conclusivo Francesco ha descritto i principi su cui basarsi di fronte a questi tempi così difficili segnati dalla guerra, dalla crisi sanitaria e climatica: guardare la realtà dal punto di vista dei poveri, promuovere il lavoro degno e umano, essere presenti e vivi nei nostri luoghi senza dimenticare di connettere testa, cuore e mani: «E tu devi fare quello che senti e pensi, sentire quello che fai e pensare quello senti e fai. Questa è l'unione dei tre linguaggi». Sono parole rivolte all'«Economia di Francesco» ma da diffondere a quante più persone possibili, ognuno ascoltandole può interrogarsi e riflettere.

Un'estate ricca di incontri e di significative esperienze

di Armando Zappolini

«Le 4 del pomeriggio», la serata di restituzione

Sono stati più di cinquanta i giovani della diocesi che questa estate hanno partecipato alle proposte di Caritas, Pastorale giovanile ed Unitalsi nel progetto delle "4 del Pomeriggio". Lunedì 3 ottobre ci siamo ritrovati con tutti loro e con il nostro vescovo Andrea nel Centro pastorale di Santa Croce Sull'Arno per condividere le esperienze fatte: è stata una serata nella quale le emozioni degli incontri si sono riaccese nei cuori di chi le ha vissute ed hanno contaminato gli altri.
Uno degli obbiettivi principali del progetto è proprio quello di trasmettere all'interno della nostra comunità diocesana quello sguardo dalle periferie del mondo che la aiuti ad uscire verso una realtà che aspetta una presenza viva del Vangelo e che anche può dare a noi cristiani tanta ricchezza di testimonianze e tanta forza. Il progetto di questo anno, oltre alle esperienze ormai consuete dei territori schiacciati dalle mafie e dallo sfruttamento dei migranti irregolari, si è arricchito di mete importanti e diverse come la Terra Santa, la Bosnia Erzegovina, Lourdes, oltre alla consueta settimana a Taizé. Il viaggio a Sarajevo è stato parte di un progetto di Caritas Toscana che ha visto arrivare nei Balcani più di 150 giovani in diverse date durante tutto il periodo estivo.
La riposta di Gesù agli apostoli Giacomo e Giovanni che gli chiedevano dove abitava continua a dare il senso al nostro progetto. È un invito alla chiesa a fare esperienza di Lui, a incontrarlo, a stare con Lui. Dove e come possiamo attuare questo proposito? Per troppo tempo e, purtroppo, ancora per molti cristiani, questo incontro è limitato alla sola sfera rituale e alla dimensione più prettamente spirituale. Ai giovani ed ai sacerdoti che li hanno accompagnati è stata offerta una opportunità per gustare la bellezza di questo incontro con Gesù nella carne viva delle persone, nell'impegno di tanti nel volontariato, nel restare in piedi davanti alle ingiustizie.
In questo progetto la nostra Caritas diocesana, in rete con gli altri uffici pastorali, vuole esercitare questo sua mandato prioritario di carattere pedagogico: non siamo chiamati infatti soltanto a svolgere servizi o dare risposta ai bisogni delle persone, quanto piuttosto a far crescere nelle nostre comunità la bellezza di una vita cristiana che si manifesta nella concretezza della vita e che vi porta la luce e la forza del Vangelo.
È stato bello anche notare che alcuni incontri hanno provocato nei nostri giovani un senso di disagio e di rabbia davanti a tante ingiustizie ed alle conseguenze di politiche fatte solo a vantaggio dei potenti e dei guadagni economici: sono sentimenti importanti, che ci guariscono dalla superficialità e dalla indifferenza. Su questo papa Francesco ci richiama continuamente!
Nella équipe diocesana faremo tesoro delle valutazioni emerse lunedì sera a S. Croce Sull'Arno per rimodulare il programma del prossimo anno. Ancora "sulla strada" …. ancora portatori di sogni e speranza!

la RIFLESSIONE

IL MESE DEL ROSARIO

È arrivato ottobre: uno dei mesi più celebrati a livello poetico, pittorico, agreste per le sue bellezze naturali che il clima porta con sé.
«Il sole giallo di ottobre m'è dolce! Non scalda quasi: lo cerco tremando. Ferisce obliquo le cave volte dei boschi ingialliti ardono d'oro, divampano violentemente il tramonto. Mi par che l'aria sia anch'essa più tenue e rara», uno scorcio di una bella poesia di Enrico Thovez, che fotografa a livello poetico il dolce ed un po' malinconico mese di ottobre. Quadri di Moran, di Klimt, di Monet, immortalano i suoi mille colori: dalle svariate tinte di marrone del bosco che perde le proprie foglie («Pauvre feuille desséchée. Où vas-tu? Je n'en sais rien») al grigio torpore dell'aria che odora di mosto e di vino, illuminata da un vecchio sole ottobrino che splende sulle vigne "saccheggiate".
Ottobre nella sua mitezza ci dona anche dei frutti, quasi tutti doni squisiti autunnali, protagonisti della Terra Promessa: «Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee… paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni, paese di ulivi, di olio e di miele», un brano del Deuteronomio che illustra i particolari della liberazione del popolo d'Israele ed il dono di un "nuovo giardino" a lui promesso. È bello e importante ricordare quanto queste specie di frutti assumano riferimenti simbolici e rituali che nel Vecchio Testamento rappresentano la Terra Promessa, trasferendosi poi nel Nuovo Testamento sulla persona di Gesù, assumendo connotazioni messianiche.
Ricordiamole nel suo valore evangelico. Gesù diventa la vera vite che produce il frutto per allietare la festa ed annunciare il Regno, l'ulivo dell'unzione definitiva alla volontà del Padre, il frumento macinato per il pane che sazia oltre la fame, come il fico, come la palma, simbolo della salvezza e della vittoria.
La Chiesa attribuisce a ogni mese un significato liturgico e ottobre è dedicato al Santo Rosario, ricco anche di avvenimenti mariani. «Il mese di Ottobre, come ci ricorda papa Benedetto XVI, è dedicato al santo Rosario, singolare preghiera contemplativa con la quale, guidati dalla celeste Madre del Signore, fissiamo lo sguardo sul volto del Redentore, per essere conformati al suo mistero di gioia, di luce, di dolore e di gloria. Questa antica preghiera sta conoscendo una provvidenziale rifioritura, grazie anche all'esempio e all'insegnamento dell'amato papa Giovanni Paolo II».
Ricordiamo gli avvenimento mariani di questo mese: 7 Ottobre si festeggia la Madonna del Rosario, la prima domenica di Ottobre si recita la Supplica alla Vergine del Santo Rosario di Pompei, il 13 ottobre è l'anniversario dell'ultima apparizione della Madonna di Fatima in cui avvenne il Miracolo del Sole. Per questi avvenimenti e per la naturale devozione alla Madonna, tutti noi guardiamo Lei, come stella luminosa per il nostro cammino, come un modello di virtù a cui ispirarsi per vivere in pienezza la nostra vita.
Un augurio, una esortazione per tutti noi: viviamo almeno mezz'ora della nostra giornata in comunione con la nostra Madre alla quale «Gesù sulla Croce ci ha affidati al culmine del suo dolore per noi».
Recitiamo la preghiera del Rosario con il cuore, come hanno fatto tutti i Santi, ne sentiremo i suoi benefici effetti e diventi con fede «la nostra preghiera quotidiana prediletta».

Antonio Baroncini

Elisa Pasini, maestra di incisione ma anche di pittura e scultura

Grande l'emozione dopo l'incontro con questa donna di poco più di trent'anni. Si tratta di una scoperta, un'artista grande che vive a Villa Saletta, un borgo splendido ma ormai abbandonato. Con lei si deve lavorare, offrirle qualcosa che rappresenta una forte attenzione critica

Il borgo di Villa Saletta

di Andrea Mancini

Bisogna partire dal luogo dove vive, nello spazio straordinario di Villa Saletta, questo borgo fantasma dove Elisa Pasini vive, unico abitante insieme alla madre. È un luogo più volte scoperto dal cinema, tra l'altro da Paolo e Vittorio Taviani, per «Fiorile» (1993) e «Good Morning Babilonia» (1987), quest'ultimo un film importante nella biografia artistica dei due fratelli sanminiatesi, perché racconta le origini della Settima Arte, a partire dal lavoro di una famiglia di restauratori di chiese e di cattedrali, trasferitasi in America a causa della crisi che a inizio '900 ha attraversato quel tipo di lavoro. Anche questa giovanissima artista, Elisa Pasini, abitante appunto di quegli splendidi edifici affacciati sulla Valdera, subisce, in modo spesso drammatico, i problemi del mondo dell'arte.
Speriamo che in futuro ci siano radicali cambiamenti, ma adesso non se ne vedono le tracce, soluzioni a breve. Ci viene comunque da dire che chi possiede il "dono" – il caso appunto di Elisa – non può e non deve lasciar perdere, cambiare lavoro, farsi prendere dalla disperazione per un mercato che sembra non esistere più e un mondo che pare non capire il buono e il bello.
Nelle opere delle Pasini c'è appunto questo, oltre che una notevole capacità tecnica, acquisita in anni di educazione e scuola, prima di tutto all'Accademia di Belle Arti di Firenze – allieva di Adriano Bimbi - poi, vincendo importanti borse di studio, ad esempio alla Galleria Il Bisonte della stessa città, uno dei templi della grafica internazionale, dove hanno stampato moltissimi artisti da Henry Moore a Pablo Picasso, da Enrico Baj a Tono Zancanaro, solo per fare qualche nome.
La Pasini è stata lì, con grande profitto, ciò che tira fuori dalle sue scatole, da cassette e strani raccoglitori, lo dimostra più che bene. C'è una magia grafica, accresciuta dall'uso dell'acquaforte, dell'acquatinta, ma anche dal collage. Sì, perché

Elisa esce dalle forme della stampa e realizza opere che stupiscono, pesciolini infiniti, foglie di Ginko Biloba, altri fiori che si intrecciano si incontrano, si mischiano, sia nella stampa che, appunto, nel collage, con effetti travolgenti. Se poi si va a vedere la sua pittura e anche certe sperimentazioni plastiche, ecco che restiamo comunque conquistati.
Qual è il compito di un cronista se non questo? Segnalare la forza espressiva, anche in coloro che non credono più di possederla, che sopravvivono in una condizione di sfiducia nel proprio lavoro. È il caso appunto di Elisa Pasini, una donna con tutte le carte in regola, anche se spesso vinta da quell'inedia che scopriamo sempre più spesso negli studi degli artisti.

Elisa è una grandissima incisora, capace di scalfire le lastre e di usare le stampe come fossero teleri da scomporre e ricomporre, con un intervento espressivo che ogni volta ne fa copie uniche, di stupefacente bellezza. Non è un caso che ci parli del mare come il luogo della vita, come liquido amniotico che contiene particelle infinite di nutrimento, che ci dica che «creare è un'autoterapia», che il suo lavoro è sempre interiore, rivolto a se stessa. Sono parole di notevole impatto, parole di una donna, innamorata delle piume degli uccelli, ma anche dei corpi fermati nella relativa immobilità del sonno.
Osservandone la persona ci viene il sospetto di un tormento, o forse meglio di qualcosa che le si muove dentro, magari non in senso negativo, i capelli sono raccolti in minuscole treccine, avvolte magari con altri tessuti colorati e sul suo braccio scopriamo tatuaggi di forte intensità, anche le foglie – evidentemente davvero amate – del Ginko Biloba. Solo allora la scoperta: in questi ultimi anni, lei è diventata una tatuatrice, ha esteso l'incisione dalla lastra alla pelle umana; con un passaggio davvero singolare il suo andare di bulino ha trovato un'altra superficie e il risultato è ugualmente notevole. Non è il caso qui di parlare dell'arte del tatuaggio, oggi con un mercato e una fortuna di cui non si riesce ad intuire la fase finale, ma si tratta di un elemento che in passato ha caratterizzato certe categorie sociali, dai marinai ai carcerati, dalle prostitute ad altre figure più o meno emarginate, oggi è qualcosa di molto diverso, ma può rappresentare anche una possibilità di relativa soddisfazione artistica, almeno in chi lo esegue. Per questo non possiamo non guardare con interesse a questa attività di Elisa Pasini, che ormai da qualche anno esegue tatuaggi anche su se stessa. Sinceramente siamo curiosi di scoprirne le implicazioni e i risultati, di stupirci – e non poco – di quelli che potranno essere le scoperte espressive che la Pasini potrà compiere. Siamo – lo confessiamo pubblicamente - criticamente attenti, pronti ad esporne, o ad aiutare una esposizione, dei loro risultati.

A Elisa Pasini sarà dedicata una mostra allo Spazio dell'Orcio, dal 22 ottobre al 5 novembre, organizzata insieme alla Commissione Pari Opportunità e al vicesindaco Elisa Montanelli. Alla mostra si legheranno iniziative su varie artiste, in particolare quella di Francesca Allegri che parlerà di un'importante pittrice veneziana: Marietta Robusti, la Tintoretta, figliastra del Tintoretto.

Un libro di Vincenzo Arnone e un affresco di Luigi Viti

All'Orcio d'Oro (via Augusto Conti 48), San Miniato, durante la mostra di Luigi Viti su «Lavoro e Fede», avremo due interessanti iniziative di approfondimento.
La prima sarà martedì 11 ottobre ore 21,30, con il suggestivo racconto del mito di san Giovanni, narrato da un semplice contadino dell'isola greca di Patmos. Siamo insomma nella lettura della religiosità suggerita dallo stesso Viti, che mischia la vita nei campi ad una sacralità di movimenti, di pause, di azioni, che risulta spesso stupefacente. Come ha detto Leonardo Terreni il giorno dell'inaugurazione della mostra, era questa una delle caratteristiche anche di suo padre, il grande Gino Terreni, che diceva che c'erano Madonne Contadine, ma anche Contadine Madonne, parlando appunto della sua pittura sacra.
Il libro, presentato da don Francesco Ricciarelli e dall'autore, sarà quello di don Vincenzo Arnone, edito da Polistampa, nel 2021. Don Vincenzo, amico di Mario Luzi e di altri intellettuali fiorentini, ha una chiesa singolare, si tratta di quel capolavoro architettonico disegnato da Giovanni Micheleucci a Firenze Nord, lungo l'Autostrada del Sole. Crediamo che sia in quel luogo straordinario che don Vincenzo ha concepito il suo romanzo: **«Il vegliardo di Patmos»**, che prende spunto da un'antica tradizione cristiana, secondo cui l'apostolo Giovanni avrebbe vissuto i suoi ultimi giorni proprio in quell'isola greca. Nelle memorie di Ermogene, quello che è appunto un contadino del posto, la vita di Giovanni si fonde con quella di Gesù, degli altri discepoli e del tempo in cui essi vissero, in una narrazione di ispirazione biblica che riporta in vita alcuni personaggi chiave della cristianità.
«Il vegliardo di Patmos» è un'opera dal respiro antico, ma che mantiene il soffio di vitalità e attualità proprio di certi eventi che oltrepassano gli anni e i secoli, proiettati negli orizzonti infiniti.
Sempre nei locali della mostra, avremo poi un altro momento di eccezionale interesse, perché lo stesso Viti eseguirà un affresco davanti al pubblico intervenuto, a partire dalle 3 del pomeriggio di sabato 15 ottobre. In pochi pittori contemporanei padroneggiano la tecnica dell'affresco, la cattedra dell'Accademia è spesso vacante, e sarà dunque singolare assistere ad una esecuzione dal vivo. Viti ha già preparato l'arricciato sulla parete prescelta, sarà straordinario vedere il muro che cambia durante l'esecuzione del lavoro, il colore che si impregna sulla parete, per fissarsi lì, magari per centinaia di anni.